

Gruppo Capitanò Ultimo

in collaborazione con

Associazione "Io sto con Falcone"

www.capitanoultimo.it
www.iostocofalcone.it

volantino fotocopiato e/o stampato in proprio

IL GIALLO CHE NON È MAI STATO UN GIALLO, UNA STORIA CHE NESSUNO HA VOLUTO ASCOLTARE, UN EPILOGO PRESSOCHE SCONTATO, CHE VEDE IL CAPITANO ULTIMO L'UNICA PERSONA PROCESSATA QUATTRO VOLTE PER AVER SVOLTO IL PROPRIO LAVORO NONOSTANTE ABBIAMO FATTO DI TUTTO PER IMPEDIRGLIELO.

La vuoi sapere la verità?

STANCHI DI SENTIRE IL FALSO IN TV E SUI GIORNALI, ABBIAMO TROVATO LA VERITÀ SEMPLICEMENTE CERCANDOLA. ECCO QUELLO CHE NON TI DICONO

Il primo processo: dall'arma dei carabinieri.

Ultimo ha subito il suo primo processo dalla sua famiglia, l'arma dei Carabinieri che ha servito con la massima professionalità, lealtà e a rischio della propria vita. Subito dopo l'arresto di Riina il suo gruppo fu sciolto e furono abbassate le sue note caratteristiche da persona "eccellente" a "superiore alla media". Dopo una serie di richieste che Ultimo fatte all'arma per poter lavorare con il massimo rendimento, vedendo che l'unica cosa che otteneva era precarietà e mancanza di strutture e di personale, il "capitano" chiede un trasferimento ad un altro reparto. In risposta ad Ultimo, un comunicato all'ansa dell'ex comandante del Ros Sabato Palazzo, replica di aver dato la massima disponibilità a Sergio De Caprio. Il nome di Ultimo fino ad allora era sconosciuto per ovvi motivi di sicurezza. A distanza di qualche anno, a seguito di un blitz anticamorra a Pozzuoli, Sabato Palazzo è chiamato a rispondere per reati quali corruzione, falso, favoreggiamento aggravato e abuso di ufficio.

Il secondo processo: giudiziario

Qui possiamo cominciare dalla fine: dopo un anno di processo e di tentativi di incriminare chi ha - di fatto - trovato e catturato il capo di Cosa Nostra, siamo tornati al punto di partenza. Il 19 febbraio 2005, esattamente un anno fa, i PM dichiararono "per noi sarebbe difficile andare a rappresentare un'accusa alla quale non crediamo".

I PM avevano chiesto già due volte l'archiviazione, il non luogo a procedere, perché "il fatto non costituisce reato, o, in subordine, il proscioglimento", ma il Gip, la scaltra Vincenzina Massà, (che ha combattuto con le unghie e con i denti per farci assistere a questo penoso spettacolo da circo), espertissima di antimafia, evidentemente, **impose ai pubblici ministeri l'incriminazione coatta con l'ipotesi di favoreggiamento aggravato nei confronti di Cosa Nostra, reato che non prevede prescrizione**, stilando un rapporto in cui spiegava la assoluta necessità di incriminare i due ufficiali.

Nell'ordinanza di imputazione coatta il Gip fa riferimento al verbale di sopralluogo e alla documentazione fotografica che dimostrano l'esatto contrario di quel che sostiene nel provvedimento. In queste 35 pagine di motivazioni, la Gip si chiedeva che fine aveva fatto la cassaforte asportata dal muro, per esempio. Peccato però che la cassaforte non è mai stata asportata, né tantomeno è stata trovata aperta dai carabinieri quando il 2 febbraio poterono finalmente eseguire la perquisizione. Fu usata infatti la fiamma ossidrica per aprire la cassaforte dal retro.

Oggi, a un anno dal processo, i PM devono aver dimenticato il motivo del processo, perché il reato di cui vengono accusati gli imputati è quello di favoreggiamento a Cosa Nostra. **Un solo reato, per cui però vengono fatte due richieste: una di assoluzione perché il fatto non sussiste, e l'altra di prescrizione** perché il favoreggiamento potrebbe essere semplice, e non aggravato, citando anche la discussa legge cirielli in realtà inapplicabile per questo processo.

Una cosa ci sfugge: se, come dice Ingroia, "favoreggiamento nei confronti di Cosa Nostra non c'è stato" nei confronti di chi c'è stato? Adirittura il pm Prestipino apre la requisitoria con elogi nei confronti degli imputati: «Quello che oggi si conclude è un processo particolare, sia per i due imputati rappresentanti delle istituzioni, le cui qualità professionali non sono mai state messe in discussione, sia per le note vicende procedurali che lo hanno caratterizzato».

Se Ultimo non ha favoreggiato Cosa Nostra e nel caso del Covo di Riina ci sono delle ombre, chi sono i responsabili? Nel diario degli appuntamenti del sostituto procuratore Aliquò si legge in data 27 gennaio che nel corso di una riunione con i vertici del Ros, seppur la procura sollecitasse l'effettuazione di una perquisizione nella villa di via Bernini, l'allora colonnello Mori "sembra non avere urgen-

za e dice che l'osservazione del complesso di via Bernini stava creando tensione e stress al personale operante, accennando alla sua sospensione". Peccato però che quel giorno il colonnello Mori stava interrogando Vito Ciancimino nell'aula bunker di Rebibbia, in compagnia proprio della sua pubblica accusa Antonio Ingroia (che tra le altre cose aveva lodato la "scrupolosa e minuziosa cronaca del dottor Aliquò in presa diretta").

Diverse inesattezze sono riportate nel famoso e scrupoloso diario, compreso l'avvenuto arresto della Bagarella. Ma non era un errore di data. La famosa riunione con Mori non c'è mai stata, ed a documentare il tutto sono i registri con le autorizzazioni dell'arma sui vari spostamenti di tutti.

Aliquò ha quindi prodotto documenti falsi? Purtroppo per lui questa non è un'opinione, ma un fatto inconfutabile provabile dai verbali degli interrogatori con Ciancimino. E che sarebbe giusto approfondire.

La storia, quella vera, quella che nessuno ha potuto smontare per l'ovvietà dell'andamento logico dei fatti, e per i documenti presentati in questo processo, è che via Bernini, dopo l'arresto di Riina, doveva essere il punto di partenza di Ultimo per riuscire a catturare anche tutta l'imprenditoria che i fratelli Sansone stavano tenendo in piedi. Per continuare a tenere osservata via Bernini e a controllare le 8 utenze telefoniche riconducibili ai Sansone trovate in quel comprensorio, bisognava trovare un modo per depistare chi ci abitava dentro, per far credere che nessuno sapesse che quel covo era in una situazione di pericolo. Fu quindi deciso di fuorviare la stampa, di non dire che il covo di Riina era in via Bernini, e furono mandati inizialmente tutti i giornalisti altrove, mettendo così Ultimo e il suo gruppo in condizioni di poter fare i lavori di polizia giudiziaria per effettuare i dovuti accertamenti bancari, intercettazioni telefoniche, pedinamenti ecc. Malauguratamente all'interno dell'arma ci furono delle inopportune fughe di notizie che portarono giornalisti come Bolzoni e altri, a piantonare via Bernini, 54 per fare lo scoop, favoreggiando così Cosa Nostra. Chi viveva in quel comprensorio, ovviamente, avrà avuto modo di fiutare il pericolo vedendo giornalisti curiosi nei dintorni a fare domande su Riina, bruciando così tutta la copertura. (Interrogatorio del 2003 durante le indagini preliminari: "[...]il Maggiore RIPPOLLINO aveva avvisato i giornalisti di quale era l'abitazione di RIINA, mentre in Procura era stato deciso di non rivelarlo, infatti era stata fatta l'attività su Fondo Gelsomino per non svelare che invece sapevamo dove stava RIINA e quindi una farsa totale, cioè se noi decidiamo di non dirlo, quello invece lo dice, mi dice che senso ha, comunque l'esigenza nostra era quella di sparire, lasciarli quanto più possibile tranquilli e di riprenderli nel momento in cui loro, che sicuramente si saranno verificati cinquantamila volte, si ritenevano tran-

quilli, riprendevano la loro normale attività di Cosa Nostra e noi allora saremmo dovuti essere lì e avremmo fatto la stessa attività che avevamo fatto sui GANCI. Questo è quello in cui credo e su questo mi ci sono giocato la mia vita, la mia professionalità".)

Un'altra domanda lecita è: se Ultimo non avesse insistito per tenere d'occhio via Bernini invece di Fondo Gelsomino, come richiesto dal procuratore aggiunto Aliquò e dal colonnello Cagnazzo, Riina sarebbe dietro le sbarre adesso?

Ci sono altri tasselli, oltre a tutto questo, meritevoli di attenzione. Un muratore, Angelo Parisi, ha raccontato che tra il 20 e il 22 gennaio gli venne confermato l'incarico dal padrone della casa di via Bernini, Giuseppe Montalbano, di svolgere i lavori di ristrutturazione "«del bagno, coloritura, togliere carta da parati, eliminare umidità dalle pareti»". Per fare ciò "«spostammo i mobili che abbiamo coperto per non impolverarli»", «lavorammo due o tre giorni», dopodiché «una mattina andammo in via Bernini 54 e trovammo un sacco di carabinieri». La perquisizione è del 2 febbraio. Tutto torna.

Per quanto riguarda invece l'altro giallo, quello della mancanza di osservazione con le telecamere in via Bernini, il punto è che il metodo che Ultimo ha usato (e sempre con successo) non è quello di tutti, e cioè per tenere sotto controllo un'abitazione, non solo non è necessario tenere puntate le telecamere 24 ore su 24, ma è un modo di fare vivamente sconsigliato. Un'attività consecutiva con il furgone per troppi giorni porta solo ad insospettire la "preda", quindi per tenere sotto controllo costante la zona, bisognava pedinare, fare ricerche bancarie (infatti il 26 fu trasmessa alla procura tutta la situazione patrimoniale dei Sansone che era stata richiesta) ascoltare le telefonate, seguire, all'occasione usare le telecamere, ma non in maniera troppo presente e ossessiva, perché se l'osservazione doveva essere costante nel tempo non potevano permettersi di farsi beccare in maniera idiota, magari montando un carrello elevatore sul palo della luce per montare una telecamera all'interno non convinto i PM alla non colpevolezza dei due ufficiali. Gli stessi fatti, poi, che hanno convinto i PM delle loro colpevolezza, e poi ancora della loro innocenza e "indiscussa capacità".

Il fine di Ultimo insomma, non era la cattura di Riina e basta, ma seguire i Sansone, e ricostituiremo i circuiti politico imprenditoriali. Un'operazione questa che in Sicilia deve essere o bloccata. I metodi sono stati quelli che vediamo adesso. Teniamo anche conto che questo processo ha giovato a Cosa Nostra perché adesso sanno come il gruppo di Ultimo opera (operava, è meglio), sanno anche i nomi e i cognomi di tutti gli appartenenti all'operazione dell'arresto di Riina.



Il terzo processo: da Cosa Nostra

"Numerosi collaboratori di giustizia dal 1993 al 1997 riferiscono dell'esistenza di un progetto "aperto" di Cosa Nostra (Bernardo Provenzano e eoluca Bagarella), finalizzato all'uccisione di Ultimo. Secondo Gioacchino La Barbera, Leoluca Bagarella avrebbe offerto ad un carabinieri (mai identificato) un miliardo di lire per ottenere notizie utili all'individuazione dell'ufficiale (fonte: L'azione - tecniche di lotta anticrimine)".

Ora però, dalle ultime testimonianze dei pentiti, Ultimo non doveva essere ucciso, doveva essere solo sequestrato. Per fare una partitina a carte, magari. A tresette col morto, forse. Pare che ad ogni modo, a quanto

risulta dai pentiti, l'ufficiale è stato individuato, e il progetto di "sequestro" fosse avallato anche dallo stesso Provenzano.

Brusca però di cose ne dice tante. Ha riferito che molti pensavano che Provenzano fosse un confidente dei Carabinieri. Ad ogni modo, chiedendo allo stesso Ultimo cosa pensasse delle esternazioni di Brusca su presunte collaborazioni di Provenzano. Ultimo risponde: "in Cosa Nostra non esiste il sospetto, se uno è sospettato di essere collaboratore, muore. Non si fa salotto, lì, quella è una guerra. Si ammazzano tra familiari consanguinei stretti, solo per il sospetto che ci sia collaborazione con

i Carabinieri. Ad ogni modo, se Provenzano, il capo di Cosa Nostra, fosse un nostro collaboratore, non ci sarebbe neanche la lotta alla mafia, non ci sarebbe la mafia. Ma poi, come mai Provenzano collabora con i carabinieri e Brusca lo cattura la Polizia, Bagarella la Dia, ecc ecc?"

E come Brusca, Giusy Vitale è stata una delle protagoniste di questo spettacolo, di cui vorrò farmi restituire il biglietto, perchè è stato uno spettacolo niente affatto divertente, niente affatto giusto, a prescindere dalle decisioni del giudice.

Il quarto processo: mediatico

"I carabinieri del Ros che arrestarono Totò Riina abbandonarono la postazione nascondendo al procuratore Caselli che se n'erano andati, che avevano lasciato libera una squadretta di mafiosi di infilarsi là dentro e svuotare il covo del boss dei boss. Questa è una vicenda molto italiana, Leonardo Sciascia l'avrebbe chiamata una "storia semplice". Questo è un pezzo di articolo di Bolzoni preso da antimafiaduemila. Ma dove le abbiamo sentite queste parole? Ah, sì, da Ingroia, nella requisitoria. (La mancata perquisizione del covo del boss mafioso Totò Riina subito dopo il suo arresto e la cessazione dell'attività di osservazione decisi dal Ros senza avvertire la Procura "altro non è che 'Una storia semplice'"). Si farà forse preparare i testi da Bolzoni?

Scherzi a parte, Bolzoni non ha fatto altro che parlare di Ultimo come "l'uomo famoso grazie alla fiction", l'uomo che senza una soffiata non avrebbe mai preso Riina, affermando il falso con la storia dei mafiosetti entrati a svaligiare casa, ha solo buttato fango, mettendo a caratteri cubitali le colpe additate ai due ufficiali, perchè "così dicono i pentiti". Questo perchè? Perchè ha scritto un libro che avalla la tesi della trattativa tra Stato e Mafia. Su queste dichiarazioni non ha mai voluto rilasciare nessuna fonte avvalendosi della facoltà di non rispondere tutelata dal segreto professionale. Un po' come se si dicesse che Ciampi è un pedofilo senza poter mai provare nulla. Intanto il dubbio rimane, il libro vende, guadagna, ma la persona rimane infangata agli occhi

di chi non ha fonti alternative ai giornali "embedded", gli autorizzati a parlare di questi argomeni. Durante le udienze, tra bolzoni e Lodato c'era la gara tra i "non so, non ricordo". Adirittura Bolzoni non ha potuto confermare quanto scritto in un suo libro perchè non l'aveva riletto!!! (leggi verbale)

Il processo mediatico non finisce con i giornali "Repubblica" o "L'unità", che titola l'articolo della requisitoria "Mori salvato dalla Cirielli" sapendo benissimo che la Cirielli non è neanche applicabile nè a questo processo nè per questo tipo di reato.

Il processo mediatico va oltre.



SANTORO E LA MAFIA NASCOSTA

Santoro Annozero. Doveva essere un programma di rinascita. E così, il cinque ottobre, si è parlato di mafia senza parlare di mafia. Nessuno ha detto che un giornalista antimafioso in sicilia si è visto recapitare a casa un manifesto mortuario con il nome in bianco, nessuno ha parlato di Carlo Ruta che sta rischiando otto mesi di carcere per aver detto verità scomode sulle mazzette tra banche e procure ecc ecc. No, hanno parlato del covo di Riina.

Un argomento attualissimo, quindi, che ha solo 13 anni, su cui è stato fatto un processo al capitano Ultimo, assolto per non aver commesso reato.

In studio: Travaglio e Ingroia.

Travaglio ha esordito con la frase "sappiamo che c'è stata una trattativa tra le istituzioni e la mafia in cambio della consegna di Riina"

Ora, quello che pochi sanno, è che il processo contro Ultimo, è partito proprio da queste affermazioni, fatte da Lodato (compagno di merende di Travaglio) e Bolzoni. Davanti al giudice, che chiedeva chiarimenti su questa trattativa, Lodato (l'amico di Travaglio) se la cavò con qualche "non so, non ricordo, è passato tanto tempo", l'altro disse che non poteva parlare perchè non voleva bruciare le fonti.

Quindi sul fatto che ci fu questa trattativa abbiamo solo la loro parola, che

viene da fonti anonime. Prove schiacciate, quindi. Travaglio ha parlato, come davvero non ci saremmo mai aspettati, in maniera poco professionale sbeffeggiando un servitore dello Stato, dimostrando anche di essere persona poco informata dei fatti (di fatto, non ha seguito alcun processo, non lo abbiamo mai visto in aula. Si sarà fatto raccontare le cose da qualcuno.)

Qui comincia a scricchiolare la credibilità di una trasmissione che si propone di parlare di verità, di vita vera, di cose vissute. Pura presunzione.

Tocca ad Ingroia (quello che chiamò gli operai del mafioso Aiello per ristrutturarsi la casa, avete presente? Proprio lui). E' il suo turno. Dice candidamente: "non ci fu dolo, ma per me il favoreggiamento c'era" (rileggete il processo giudiziario, dove troverete ingroia che dice tutt'altro, davanti al giudice).

Ora, chiunque pensi che una persona ha favoreggiato Cosa Nostra, si guarderebbe bene dal dire pubblicamente che la stima. Ingroia però lo fa. Evidentemente è abituato a stimare chi favorisce la mafia, come il maresciallo Ciuro, per esempio, che l'ha affiancato per anni e poi è stato condannato nel processo delle talpe in procura. (Che poi abbia sempre la scusa pronta è un altro discorso. I fatti sono questi)

Ma il pezzo forte deve ancora venire. Vi-

sto che c'è un processo mediatico in corso, visto che Ultimo è al banco degli imputati senza avvocati, pensa bene di telefonare e chiarire quelli che sono stati dubbi per tanti italiani. Santoro, quello messo a tacere per cinque anni dal governo berlusconiano che fa? Non lo fa parlare. Lo invita però in trasmissione, a presentarsi con un cappuccio in testa (visto che siamo al circo, esageriamo pure con le maschere), visto che "tanto vuole venire pure Cuffaro..."

Ultimo, con una taglia sulla testa da parte di Cosa Nostra, secondo lui va in diretta tv? O Santoro è ingenuo o maledettamente consapevole che tanto non ci andrà mai, risparmiando così quel contraddittorio che avrebbe messo in crisi i suoi amici Ingroia e Travaglio. E così si decapita il problema, si toglie la parola a Ultimo.

Notevole la mancanza di rispetto verso chi, invece di fare chiacchiere, dopo tre mesi dall'incarico di prendere Riina, l'ha fatto (ed era latitante da anni!!!)

Chiedetevi una cosa, amici: mettetevi al posto di Ultimo. Se foste davvero favoreggiatori di Cosa Nostra e foste i soli a conoscere il covo di Riina, lo andreste a dire ai superiori? Oppure fate finta di niente e dite che Riina l'avete trovato per strada per caso? Non sarebbe stato più facile omettere un covo che è costato un anno di processo, lo scioglimento della squadra speciale, e il conseguente tratta-

mento che gli è stato riservato?

Travaglio ha detto che i boss sono andati a svuotare la casa del boss, che non c'era più neanche un capello. Le foto della perquisizione, fanno vedere tutto il contrario. Anche lettere sui comodini, cancelleria, tavole ancora imbandite, c'era tutto. Inclusa la cassaforte. E' tutto materiale che si trova in rete. Chi la vuole sapere, la verità, la trova, perchè qualcuno la rende trasparente

La parola negata a Ultimo ieri sera, è sintomatico di come si voglia imbavagliare la verità e fare uno sconto alla mafia, quella vera. Tutti hanno mentito, sapendo di mentire, perchè la verità la conoscono e anche bene.

Se poi a Ingroia non va giù l'assoluzione, ricorra in appello. Funziona così. Ma non ha depositato nessun ricorso, rendendo l'assoluzione "definitiva". Ma la cosa è stata utile, perchè Travaglio insiste nel dire che "tanto è solo il primo grado di giudizio, poi vedremo". Funziona così, caro Ingroia. Si fa appello in tribunale, non in tv.

Il professionismo di Santoro è morto con la sua credibilità, lasciando il posto all'insolenza.

La verità è una, e prima o poi la si viene a sapere. Nonostante l'informazione volutamente sbagliata.

NOMI DELLE PERSONE CHE CI DEVONO UNA SPIEGAZIONE

Attilio Bolzoni - Il giornalista che per primo parlò di trattative con la mafia, che scrisse un libro sull'argomento, ma che in aula di tribunale non ha voluto dire come ha saputo queste informazioni. E non ricordava i fatti perchè "non aveva riletto il suo libro" (citiamo il verbale d'udienza).

Saverio Lodato - Collega di Bolzoni, ha scritto il libro con lui sull'argomento ma davanti al giudice dice "non so, non ricordo, è passato tanto tempo".

Vittorio Aliquò - Sostituto procuratore di Palermo, all'epoca dei fatti, si oppose a che Ultimo facesse controlli su via Bernini, insistendo per mandarlo altrove, rischiando di far saltare l'operazione. Testimonia il falso al processo di Ultimo. Falso di cui il PM Ingroia era a conoscenza.

Maggiore Ripollino - Ha dato ai giornalisti la notizia dell'ubicazione del covo, dopo che fu deciso di mandare i giornalisti altrove per poter continuare a controllare l'abitazione di Riina senza che nessuno si insospet-

tisse. Ha contribuito al mancato arresto di altri mafiosi

Vincenzina Massa - Il Gip che, nonostante la richiesta di archiviazione fatta dal PM, ha ritenuto opportuno fare il processo, perchè vi erano elementi provanti la colpevolezza. Nel fascicolo si parla di una cassaforte asportata. Quella cassaforte è tuttora lì. Per i curiosi. Le foto sono su web.

Marco Travaglio - Non si è documentato sul caso di Ultimo, ma ha scritto un libro con uno dei principali accusatori. Da una versione distorta della verità con precisa volontà a non voler sapere. O non voler dire.

Michele Santoro - Ha censurato Ultimo evitato di non far sapere la sua versione dei fatti. Molte persone potevano andare a parlare di mafia. La Bocassini, per esempio. Ma non interessa far sapere la verità. E' importante che si parli di mafia senza toccare troppo l'argomento. Vincere è facile quando si gioca da soli.

L'ESERCITO INVISIBILE

la lotta che diventa coscienza civile, la ribellione che diventa esercizio dei diritti acquisiti, la democrazia che è partecipazione e mai sudditanza

a cura dell'associazione culturale per la legalità "Io sto con Falcone" e del "gruppo capitano ultimo"